

# NEL TRENTENNIO DEL DECRETO ISTITUTIVO DEI TRIBUNALI MINORILI

*Non c'è Giustizia senza Amore*  
CESBRON

« E' meglio prevenire i delitti, che punirli. Questo è il fine principale d'ogni buona legislazione, che è l'arte di condurre gli uomini al massimo di felicità, o al minimo d'infelicità possibile, per parlare secondo tutti i calcoli dei beni e dei mali della vita ».

Il monito, non ignoto certo ma tante volte obliato dalle società civili, che Cesare Beccaria ribadiva in quel suo aureo libretto, di cui quest'anno celebriamo il secondo centenario della data di edizione, tanto più vivo e fremente, tanto più attuale e pensoso risuona nel campo degli studi giuridici minorili, oggi, a trent'anni dalla pubblicazione del decreto istitutivo del Tribunale pei Minorenni (R. D. L. 20 luglio 1934, n. 1404).

Di quel testo che, realizzando i voti di antichi progetti legislativi e le ansie e le attese di esigenze sociali e scientifiche largamente reclamate ed avvertite, apprestava un « organo familiare di giustizia », penale, amministrativa e civile relativa ai minori e provvedeva ad un tempo, così all'istituzione di speciali stabilimenti per l'esecuzione delle pene e delle misure di sicurezza, come all'accertamento, allo studio ed alla cura, a fini di rieducazione e di riadattamento, delle manifestazioni della psicologia evolutiva dei giovani delinquenti o socialmente travati o bisognevoli di correzione morale, non è questo il luogo più opportuno per rilevare, in ordinata e compiuta esposizione, l'ordito organico e completo delle norme.

Ben può dirsi però che gli effetti di quel decreto segnarono, come scrive Velotti, « una pietra miliare nella storia del diritto penale e della criminologia », ai giovani delinquenti o già avviati, per cause ambientali o caratteriali, sul cammino della colpa, offrendo, più che il buio tormento della pena, il lucido ordine di una cura spirituale e sociale, ed alla missione sacerdotale del giudice, cui dischiudevasi l'intervento in seno ad una gioventù sviata e dolorante, i poteri ed i sensi di un autentico lavoratore sociale.

(\*) Cfr. « Il Critone », IX, 1964, n. 6-8, p. 9; « Tempi Nostri », X, 1964, n. 43, pp. 6-7.

Ad allungare con più efficace e penetrante risalto il solco che, avviato dalla giustizia, si apriva, mercè l'istituzione della magistratura minorile, all'equità e rinsaldava, in vista dell'unitario problema della salvezza del fanciullo, le varie competenze, indirizzando, com'è detto nella Relazione del Guardasigilli, risolutamente la funzione punitiva verso la finalità del riadattamento sociale del minore, organizzando un sistema di prevenzione della delinquenza minorile con la rieducazione dei minorenni irregolari per condotta o per carattere, agevolando ai minori già delinquenti o semplicemente irregolari il ritorno alla vita sociale senza opprimerne e mortificarne il reinserimento opponendo loro il marchio di una colpa ormai trascorsa, la legge 25 luglio 1956, n. 888 ha operato in quel decreto sostanziali innovazioni,



CESARE BECCARIA  
(1738 - Milano - 1794)

disciplinando le misure di rieducazione, di trattamento e di prevenzione da adattare ad un più largo numero di minori antisociali e dando nuovo ordine alla competenza amministrativa dei Tribunali minorili.

Provvedimenti, questi ultimi, che, se come osserva Radaelli, per « la varietà di misure messe a disposizione del giudice per una scelta che sia adeguata a ciascun singolo caso », « giacché, come ben nota Mazzeo, ogni adolescente è un problema che va risolto in quanto fenomeno individuale dalle reazioni e causalità multiple, inquadrato nell'ambiente e nella famiglia con tendenze, sviluppo emotivo, carattere, tare fisiche ed intellettuali inconfondibili », vanno indubbiamente ascritti a merito della moderna sensibilità degli intenti e della pratica efficienza dei mezzi che distinguono la nostra legislazione minorile, sono, tuttavia, rivelatori di una ben grave realtà, di una gioventù che, pur non avendo raggiunto il livello della illiceità penale, si rivela, mediante prove manifeste di irregolarità della condotta o del carattere, disadattata alla vita sociale, di minori corsi, attraverso amare esperienze ed anomale abitudini, sino alle soglie della delinquenza, di fratelli nostri, di nostre sorelle che il loro comportamento presenta quali soggetti non integrati nella società ed anzi periclitanti appunto per quella loro condotta, per quel carattere disarmonico rispetto all'ordinato sistema della normalità sociale.

A questi giovani si volge la c.d. « competenza amministrativa » del magistrato minorile, apprestando, non contro di loro ma in loro favore, una gamma di misure che segnano assai chiaramente come l'intervento dello Stato indirizzi la rieducazione e la cura « a conseguire l'armonico sviluppo della personalità fisica, psichica e morale del minore ed a suscitare in lui il senso di responsabilità dei suoi atti e quello dei doveri verso la società ».

Ben si comprende allora come quei provvedimenti — dalla creazione dei nuovi, specializzati istituti contemplati nella recente formulazione dell'art. 1 del testo fondamentale all'affidamento del minore al servizio sociale, dal potere di limitare le potestà da altri vantate sul minore a quello di restringere il diritto medesimo della libertà personale mediante collocamento in una casa di rieducazione od in istituto medico-psico-pedagogico — appaiano slegati da fattispecie tipiche, risultando parimenti svincolati dal principio di legalità « e siano invece caratterizzati da un ampio potere discrezionale, che trova i suoi limiti — come pure osserva Velotti — solo nei fini etico-sociali che la legge intende perseguire: la rieducazione del minore ed il suo ricupero alla vita sociale ».

Si comprende pure come, per attuare un siffatto sistema di proficui assai sociale e di redenzione morale, il tradizionale rapporto della di-

fesa risulti spostato, onde la legge, più che levarsi vindice di una società offesa, si fa tutrice e guida di una gioventù che, quando non è vittima di cause ambientali sfavorevoli, spesso risulta insidiata e corrotta proprio da quella società, di cui è il seme e la proiezione avvenire.

Parlare, a questo punto, di prevenzione speciale e di pena con fuazione di emenda e di educazione, come vuole Antolisci, se può esaurire l'aspetto propriamente penalistico del problema, è evidente che non risolve per nulla la questione di fondo indicatrice, negli atteggiamenti giovanili d'indifferenza, di disimpegno, di « rifiuto », come scrive Goodman, della « società di adulti », di una crisi della gioventù, che dipende da una crisi della società.

Ha scritto Mazzeo: « I ragazzi non agiscono nel vuoto, ma vivono in un ambiente culturale che va oltre l'atmosfera intima della casa, sino alla scuola, al vicinato, alla società in generale. Vien loro detto e ripetuto: « siate onesti, non aggredite, dominatevi: », mentre dovunque incontrano atteggiamenti, valori, comportamenti spiccatamente contraddittori; vedono sovente ricompensare l'egoismo, la depredazione, la riuscita con qualsiasi mezzo; e purtroppo sentono ammirare il delitto fortunato come virtù ».

Vede l'adolescente, ogni giorno, che le norme del vivere sociale non sono applicate proprio da coloro che più fanno mostra d'apprezzarne le virtù, mentre dentro gli nasce e s'affonda uno stato d'animo di ripulsa per una società ipocrita di sepolcri imbiancati che gli appare, come nota lo Zavalloni, « fondata sul compromesso, sulle transazioni, sull'astuzia o sulla forza, raramente, invece, sull'onestà ».

E tuttavia ci sgomentano le parole dell'indignazione del Giudice supremo: *Chi poi scandalizzerà alcuno di questi piccolini, credenti in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina da asino e fosse sommerso nel fondo del mare (Mt., XVIII, 6) ...Perché ebbi fame, e non mi deste da mangiare: ebbi sete e non mi deste da bere: fui pellegrino e non mi ricettaste: ignudo e non mi copraste: infermo e carcerato e non mi visitaste (Mt., XXV, 42-3) ...Quante volte non avete ciò fatto ad uno di questi più piccoli non l'avete fatto a me. (Mt., XXV, 45).*

Se i giovani sono irregolari e sviati, chi ne sono i corruttori? Se respingono, in forme aberranti di rivolta, d'integrarsi nella società, per quanta parte l'occasione di esercitare di una rovinosa libertà nella posizione di fini sconcertanti non è loro offerta da atteggiamenti e da esempi di immoralità pubblica e privata e di irresponsabilità civica?

Oggi, come ieri, come domani, i giovani hanno bisogno di costruire la loro vita sulla base di ideali, su esempi eroici di vite spese genero-

samente nel servizio di azioni specchiate, nella fermezza del dovere, nel coraggio della responsabilità, nella tenacia dei propositi; hanno necessità di ritrovare il senso del lavoro nel sacrificio che santifica e la fede della vita nell'esercizio delle virtù cristiane ed hanno speranza nell'avvenire perchè credono con Del Vecchio che « la carità di ieri è la giustizia di oggi e la carità di oggi è la giustizia di domani » e vogliono irrobustita, con la vita familiare, la pubblica moralità e difeso il costume sociale che bisogna sempre adoperarsi di elevare di tono nel rispetto dei valori della civiltà umana e cristiana.

E' un programma, cotesto, che parte da un impegno e tocca la responsabilità di tutti e di ciascuno di noi, se è vero che la società ha, come i popoli i governi, i giovani che si merita.

Immegliare le condizioni umane e sociali della vita di oggi vale porre le fondamentali premesse di un domani più giusto e migliore, d'incivilire redimendo con l'esempio di un servizio umile, silenzioso e pudico ma costante, continuo e profondo e la testimonianza di una fede intrepidamente vissuta le generazioni venture, ed è compito di arte divina e volontà di sacra istituzione.

Soltanto sulla base della rinascita di un siffatto senso della vita, il perfezionamento dell'educazione apparirà come il mezzo più efficace per prevenire i delitti e comporre, nell'ordine di un equilibrato sistema di forze, i fondamentali valori della certezza del diritto e della libertà della persona umana.

Conchiudo, come avevo iniziato, col ricordo del vecchio Beccaria. Queste sono « le principali massime di educazione veramente utili agli uomini; cioè consistere meno in una sterile moltitudine di oggetti, che nella scelta e precisione di essi; nel sostituire gli originali alle copie nei fenomeni sì morali che fisici, che il caso o l'industria presenta ai novelli animi dei giovani; nello spingere alla virtù per la facile strada del sentimento, e nel deviarli dal male per la infallibile della necessità e dell'inconveniente, e non coll'incerta del comando, che non ottiene che una simulata e momentanea obbedienza ».

*Lecce, 20 luglio 1964.*

MICHELE PAONE